

## Un Condominio di Culture

Innanzitutto vi porto il saluto dell'associazione Un Ponte per..., con la quale collaboro, in forma di volontariato puro, dall'aprile del 1999, quando entrai a farne parte attivamente durante i bombardamenti della Nato sulla Jugoslavia. Un'associazione che da oltre 20 anni si batte a fianco delle popolazioni colpite dal disastro e dalla tragedia della guerra, delle bombe, della propaganda che fa, proprio di quelle popolazioni, il nemico di turno da colpire senza stare troppo a pensarci. Un Ponte per..., invece, ci pensa molto e quello che mi è sempre piaciuto di questa associazione, è l'unire la denuncia politica, la lotta alla propaganda strumentale e funzionale alla guerra, il grido a difesa dei dimenticati con l'azione concreta di sostegno e solidarietà. Insomma, il predicare e il razzolare bene (magari, proprio bene non sempre ci si può riuscire ma, almeno, meglio che si può). Ed è proprio l'attività sul territorio, oltre che sulla carta, che Un Ponte per... svolge che può portare a trovarsi vicino a inopportuni "compagni" (eufemismo!) di viaggio.

Quando ho chiesto ad Andrea Martocchia e ad Ivan Pavicevac di vederci, circa un anno fa, era già un po' di tempo che nella mente, pensieri ricorrevano relativamente all'argomento di questo incontro. Quello che cercavo, non era la denuncia autoreferenziale, l'azione antifascista o l'affermazione di un mio personale modo di vivere, vedere, intendere alcune cose... cercavo semplicemente di capire se quello che pensavo potesse avere un fondamento oppure no.

Oggi, con questo convegno, debbo dire che no, non mi sbagliavo. Il problema esiste, è reale e la condivisione e l'apprezzamento che ho notato intorno al convegno stesso, rafforza il mio pensiero.

Io parlo di Serbia e di Kosovo e Metohija perché è lì che ho maturato la mia esperienza diretta. Potrei anche parlare di Iraq, di Palestina, di Libia, di Afghanistan, di Siria ma, certamente, ci saranno oratori e pensatori più bravi di me su questi temi. Però, credo che la mia esperienza sia emblematica di un problema più ampio.

Io mi esprimo meglio con la parola scritta. Ho necessità di elaborare, sento la necessità della riflessione. E riflettendo, sono arrivato anche a cercare di capire coloro i quali, con percorsi certo diversi dal mio, si sono avvicinati a tematiche come quelle relative alla guerra, agli stravolgimenti che essa provoca, alle conseguenze, micidiali e drammatiche. Concedo loro anche il beneficio della buona fede. Tanti militari che ho visto impegnati nel difendere monasteri e villaggi serbi del Kosovo e Metohija, non possono certo essere ignorati o liquidati con supponenza o a malapena tollerati con presunzione intellettuale. Del resto, tutte le testimonianze a loro favore di persone che vivono ogni giorno sulla propria pelle una condizione di vita forse paragonabile a quella dei Nativi americani dopo la loro sottomissione, sono un dato di fatto. Certo, avessero preso coscienza prima di quello di cui si stavano rendendo complici, forse qualcosa si sarebbe potuto evitare della tragedia di cui, in questi anni, sono e siamo venuti a conoscenza così diretta. Il potere della disobbedienza, civile e militare, sarebbe infinito! Ma quello che non posso accettare, dal mio punto di vista, è vedere come questi ribaltamenti di campo vengano poi strumentalizzati da chi, in tutti questi anni, è rimasto lontano da ogni tipo di interesse e solidarietà verso quelle zone e quelle genti.

Lo ammetto, sull'argomento Serbia-Kosovo-Metohija mi capita di leggere interventi e articoli, scritti da elementi di destra, che avrei potuto scrivere io stesso: allora, mi chiedo, dov'è la differenza? Debbo considerarmi un po' di destra anche io? O sono loro, che dovrebbero rivedere antiche posizioni ideologiche ormai superate? O è semplice questione di opportunismo geo-politico?

Penso che la differenza la facciano la tempistica, cioè quando si sceglie da che parte stare, senza arrivarci per riflessioni a posteriori, sicuramente condizionate dallo sviluppo che le situazioni hanno e dagli interessi in gioco... l'approccio e le modalità di azione, cioè come ci si rapporta con le istituzioni locali colpite, come le si considera, come ci si rapporta alle persone e ai soggetti della società civile o semplici singoli, che sono i nostri partner naturali nei luoghi di iniziativa... infine gli obiettivi, con i

quali si affrontano queste tematiche, che possono assumere volti fra i più disparati e fra i meno condivisibili.

### La tempistica

Quando qualche tempo fa, era la fine del 2010, dopo la pubblicazione del mio libro "L'urlo del Kosovo" (edizioni ExOrma, 2010) fui invitato da Fabio Franceschini (all'epoca esponente principale dell'ass. "Uomo libero Onlus") a presentarlo in quel di Riva del Garda e poi "dai ragazzi di Busto Arsizio", dopo alcune ricerche capii trattarsi di associazione vicina ad ambienti dell'estrema destra. Lo stesso Franceschini aveva viaggiato per la prima volta la Serbia e il Kosovo insieme a Gianluca Iannone, leader e fondatore di Casapound (un resoconto del viaggio del 2010 si trova sul web). Costoro, prima di intraprendere il loro viaggio, passarono dal ministero Serbo per il Kosovo, se non ricordo male (e non mi va di tornare a leggere il loro resoconto di viaggio, sinceramente). Quindi, prima di affrontare per la prima volta un argomento spinoso come quello delle conseguenze dei bombardamenti Nato del '99, andarono a farsi una chiacchierata con esponenti del Potere Costituito. Forse è un modo di fare scaltro, di indubbio ritorno, il farsi conoscere prima di agire deve dare effettivamente i suoi frutti.

Un Ponte per..., attraverso la mia persona, la prima volta che si recò in Kosovo e in Metohija fu con un pullman di linea partito da Kraljevo, insieme a un amico profugo da Pe , Mijo, ex operaio alla Zastava distrutta e abbandonata a se stessa come molti di noi ben sanno. Proseguimmo con auto privata di un amico serbo del Kosovo. Ce ne andammo in visita a suoi amici e conoscenti dei villaggi della Metohija... Belo Polje, Brestovik, Osojane, Goraždevac... passando anche dallo stupendo e suggestivo monastero di De ani, traversando l'intimità e la maestosità al contempo, del patriarcato di Pe e altri ancora... questo sia per desiderio di conoscenza, sia per allacciare contatti e allargare, nel nostro piccolo, il sostegno solidale ai serbi che resistevano in quelle condizioni. Ma la nostra storia è ben più lunga e radicata nel mondo solidale e contro la guerra. Veniamo, come dire, da lontano, la stessa nostra presenza in Jugoslavia, ora disfatta, è datata aprile 1999 quando, con un pullman carico di amici, compagni e materiali sanitari, Un Ponte per... portò simbolicamente amicizia e solidarietà agli ospedali di Belgrado, proprio durante i bombardamenti "intelligenti", così intelligenti da lasciarli senza energia per giorni, visto che le bombe alla grafite cadevano spesso e volentieri sulle centrali elettriche. Molti dei bambini nelle incubatrici perirono per questo, ma nessuno pagò mai per averli ammazzati. Noi c'eravamo, anche a quel tempo e, da allora, abbiamo continuato ad occuparci delle conseguenze terribili di quelle bombe sulla popolazione civile. Altri, certo, non sono mai sembrati così sensibili a queste tragedie. Per noi, iniziare a occuparci di Kosovo e Metohija è stato un fatto naturale e necessario, diciamo così. Per altri, non lo so. E la targa con la scritta e il logo della propria associazione consegnata dal Franceschini all'allora premier Tadi nel gennaio 2012, furtivamente consegnata in una stanza del monastero di De ani, in un momento di grande confusione per le tante persone che affollavano il monastero, furtivamente fotografando l'episodio, ma enfaticamente pubblicandone il resoconto sui quotidiani del nord-est Veneto, la dice lunga sulla reale natura anti-sistema di tali soggetti mimetizzati.

Ma veniamo a un altro episodio direi, emblematico: la questione legata alla realizzazione di pozzi per i serbi dei villaggi del KosMet. La storia nasce da una mia idea (la rivendicherò fino alla morte!!!) nata durante una visita a famiglie che UPP sostiene a distanza.- Con un monaco di De ani, padre Petar, mentre si osservava con tipica ironia come le case dei serbi fossero riconoscibili perché o distrutte e depredate, ridotte a scheletri o appena ricostruite dalla cooperazione ma in formato estremamente ridotto, viene in mente la realizzazione di un progetto di solidarietà: la costruzione di pozzi artesiani per queste famiglie che, spesso, si trovavano senza acqua per svariati motivi, non ultimo l'intolleranza degli albanesi che interrompevano arbitrariamente l'erogazione dell'acqua ai serbi. Al progetto, inizialmente, vorrebbero partecipare quelli di Amici di De ani, nuova associazione comparsa in KosMet, su iniziativa di ex militari

impegnati nella missione italiana. Questi di "BeLove revolution", associazione nata da l'Uomo libero, mettono la locandina che presenta il progetto sul loro sito, dove pure mettono il mio libro, promuovendolo, con tanto di foto mia con ragazzini sostenuti da Un Ponte per.

Fin qui, nulla di male, se non per il fatto, evidentemente per loro secondario, che non avevano chiesto autorizzazione a nessuno, né a me né, tantomeno, a Un Ponte per... Solo che, nell'impaginazione, cambiano il numero Iban dove inviare i fondi e mettono il loro, togliendo anche il nome di UPP dalla locandina. A nostre proteste, provvedono, salvo poi, alla chetichella, riproporre la locandina modificata nuovamente, dopo qualche tempo. Nonostante le nostre nuove segnalazioni, Amici di De ani fa fatica a imporsi, diciamo così, nella richiesta di rimuovere la locandina contraffatta. Scomoderemo anche illustri "soci fondatori" di Amici di De ani e, dopo un po', la tolgono, tolgono anche il mio libro e tolgono pure le foto. Ma nessuno saprà mai se soldi sono entrati a loro per il progetto, nessuno saprà mai se ne hanno fatto corretto uso o se ne han fatto uno di quei tanti, piccoli fiori all'occhiello da spacciare per solidarietà terzomondista, fiori che tanto servono a crearsi una credibilità nei confronti di chi, e mi riferisco ai nostri partner della Serbia e del Kosovo e Metohija, non può essere così addentro a problematiche tutte nostre, essendo occupato in tutt'altre faccende (vedi sopravvivenza quotidiana). Pensate se qualcuno dei nostri sostenitori avesse visto il loro sito, cosa avrebbe potuto pensare di UPP...

Chiaro che un progetto del genere, mi riferisco ai pozzi, può saltare in mente solo a chi da anni frequenta quelle zone, vivendo il dramma di quelle famiglie fino a farlo proprio. Il sostegno a distanza... l'ospitalità di minori in Italia o da mandare in vacanza in Grecia o in luoghi di mare più vicini... la realizzazione dei pozzi artesiani... la pubblicazione di libri e documentari sulla reale condizione di vita di queste minoranze... (mi fermo, perché di iniziative solidali ne sono state realizzate tantissime e potrei andare avanti per molto ancora), sono tutto un bagaglio di conoscenze e condivisioni che non può essere ignorato o evitato. Quando ci si immerge in realtà così forti e drammatiche, non lo si può fare con la spocchia del classico occidentale che già conosce le risposte a domande che ancora non ha posto, oppure fingendo amicizia e solidarietà avendo in testa ben altro: questo è colonialismo. Non sarebbe la prima, non sarà l'ultima volta. Noi facciamo solidarietà. E scegliamo con chi stare, ma all'inizio.

### **L'approccio e le modalità di azione**

Fermo restando il diritto di tutti di viaggiare dove meglio si crede e scegliersi con chi farlo, di conoscere realtà nascoste che poco interessano i mezzi di informazioni principali, quello che proprio non mi suonava normale era vedere questo improvviso interesse verso luoghi dimenticati da parte di personaggi molto vicini alla destra più estrema e il loro naturale contatto con ambienti militari e cattolici. Quasi a riproporre quella tragica mescolanza di affari, religione e politica che da sempre giustifica e legittima queste oscure presenze e che ai Serbi, in particolare, ha causato nefaste conseguenze.

Sul tema dell'approccio e delle modalità di azione ci sarebbe molto da dire rispetto ad associazioni che si sono affacciate da poco in quelle realtà, con un fare apparentemente umanitario ma, a mio parere, con un compito, al contrario, teso a giustificare l'intervento armato passato, con la riaffermazione delle scelte guerrafondaie iniziali, ripetute come un mantra..., a legittimare la presenza militare, esaltandone il ruolo di protezione attuale, scavalcando senza nessun tipo di remora tutto ciò che ha provocato la stare laggiù da parte dei militari e, parlando di Kosovo, ci riferiamo in particolare a quelli italiani, dei quali si enfatizza il ruolo neutrale che, in effetti, offre protezione e parvenza di sicurezza a persone che non possono distinguere, in una situazione così grave e drammatica... ipotizza lo scenario futuro sempre attraverso il ruolo che le missioni internazionali, siano esse militari o amministrative, dovranno sostenere. Come si può notare, in tutti e tre le fasi la società locale poco conta. E questo, senza una vera e propria autocritica sul ruolo di complici che gli

stessi militari hanno avuto nell'affiancare le bombe della Nato, senza nessun passo indietro anzi: qualsiasi momento è buono per sottolineare la giustezza delle azioni passate (salvo nei faccia a faccia più "intimi", quando allora ci si lascia andare a qualche ammissione... ma senza testimoni, tranne rare e nobili eccezioni). Un po' come quando, nel monastero di Draganac, nei pressi di Novo Brdo, Kosovo est (bisognerebbe dire Kosovo e basta, perché ad ovest c'è la Metohija, parola che rievoca un passato, una Storia, una Cultura che si vuole cancellare, parola oggi proibita nel Kosovo monoetnico e "libero" e "indipendente"...)... mi sono trovato di fronte a militari americani della Kfor che si dicevano molto vicini e sensibili alle problematiche del mio amico Ilarion, abate del monastero, degli altri monaci e, più in generale, dei Serbi dei villaggi. Candidamente, questi soggetti prima fanno gli ignoranti e vanno alla guerra senza nessun tipo di conoscenza, se non dal punto di vista militare di chi e di come si dovrà bombardare, poi si commuovono o fanno finta di occuparsi dei più colpiti, dei più poveri e bisognosi, con caritatevole sentimento. Sono fatti così, prima distruggono poi si mettono in prima fila per ricostruire, ma a modo loro, ché tu poco ne capisci.

E così, mi è capitato di assistere alla presentazione di nuove associazioni che facevano dell'ostentazione della carità cristiana (ma tipicamente cattolica), della persuasione all'elemosina, che tanto attrae certi ambienti borghesi ma che, anche, tanto rende in termini economici. E' il loro agire preferito, anche pianificato. In tali presentazioni, ho visto proiettare gli occhi di una bambina su uno schermo, senza mostrane il volto; raccontarne la storia, enfatizzando alcuni aspetti più "redditizi" (l'isolamento dovuto alla neve, la mancanza di cibo, ecc. ecc.) per poi, al momento di dare la notizia del sostegno portato direttamente, svelarne volto e sorriso e la dedica di un disegno. Insomma, un agire da trasmissione televisiva d'intrattenimento. Ovviamente, senza mai fare cenno alle scelte di guerra passate che hanno provocato tutto quello scempio così pelosamente presentato. Ma forse, questo è solo marketing. Il marketing delle elemosine.

### **Gli obiettivi. Un Con-Dominio di Culture**

Spesso sento dire, spesso ci diciamo, spesso lo penso anche io che si dovrebbe uscire da certi circoli chiusi, dove ci si raccontano le cose fra chi la pensa, più o meno, allo stesso modo. Dovremmo, credo, trovare anche il coraggio per parlare con estrema serenità di argomenti che, in questi anni, sono stati appannaggio della destra, a volte più reazionaria e violenta. Ad esempio, se parliamo di Identità di un popolo, tutti vanno subito col pensiero ai fascisti. Se pensiamo alla Tradizione di un popolo, ecco che spunta il pericolo del nazionalismo.

E così, certi argomenti diventano terreno fertile per slogan da stadio, per semplificazioni da strada, per far crescere la parte ambigua che le parole sopra citate possono trasmettere. Mentre diventano, al contrario, un tabù per chi avrebbe le capacità culturali e le conoscenze reali per affrontare tali argomenti, senza scadere nel qualunquismo che tanto serve alla destra reazionaria. Perché la Cultura potrebbe parlare di Identità, di Appartenenza, di Tradizione di un popolo, senza prestare il fianco a strumentalizzazioni facili e becere. E potrebbe, quindi, riappropriarsi di tutto ciò che la compone, che la rappresenta, che ne esprime la concretezza. Chiaro, sempre nel rispetto pieno e sacro della Cultura altrui, per una vera e propria coabitazione di Culture.

Ecco, dovremmo costruire un "con-dominio di Culture", dove la Cultura diventi davvero l'elemento Dominante. Dove il raccontare, il far conoscere, il dare Valore alla propria radice storica, alle proprie appartenenze etniche, religiose, identitarie non diventi un pericolo da temere ma un arricchimento. Se pensiamo che la "Slava", la festa del santo di famiglia che deriva dai primi secoli della cristianizzazione dei Balcani, tramandata da generazioni, passata sotto cinque secoli di dominazione turca, è festa esclusiva dei Serbi, ci rendiamo conto quanto il senso di appartenenza sia radicato in questo popolo e non possa certo essere trattato con gli stereotipi tipici del nostro modo di vedere e considerare le appartenenze identitarie. Ecco perché sostengo che molti di questi "baldi giovanotti" che

si aggregano alle varie carovane di solidarietà organizzate da gruppi vicini alla destra estrema, in visita nei villaggi serbi del Kosovo e, più in generale, nella Serbia dei "cattivi" Milošević e Tito, fundamentalmente ignorino la Storia e vadano lì come andassero a scuola, come i bambini che alle elementari si apprestano a studiare la grammatica e la scrittura basilari. Vanno a scuola di Identità, a conoscere la Cultura di un popolo che in quella stessa Identità si identifica, loro che in queste cose difettano un tantino. Identità e Cultura.

In cosa possono infatti identificarsi persone e gruppi della destra nostrana che fanno a gara in revisionismo e opportunismo storico, che li porterebbe a scoprire radici identitarie non proprio così pure ma molto "contaminate" (uso questo termine ovviamente in senso positivo), in questo molto più simili agli albanesi kosovari che vorrebbero cancellata la Cultura serba? Come possono fare sfoggio di Cultura e conoscenze storiche quando ignorano completamente ciò che, ad esempio la Serbia, e i Serbi, hanno subito nella II guerra Mondiale e proprio da quella parte, il nazifascismo, a loro così cara? Quando fanno finta di non sapere che proprio il loro rappresentante supremo, Mussolini, favorì l'albanesizzazione (concedetemi il termine) del Kosovo a danno dei serbi? Certo, questo è un popolo che ispira la retorica poetica e romantica del "mi spezzo ma non mi piego", lo stesso D'Annunzio scrisse, a suo modo, la sua ode alla Serbia, ma volentieri si saltano tutti i disastri che questo ha comportato, a livello di spargimento di sangue. Perché spesso non conviene citarli. Spesso, si cita e si prende come esempio la sola parte romantica, tralasciando volutamente il prezzo che quella ostinazione obbliga a pagare. Se c'è un popolo che nel suo Dna ha l'antifascismo e l'antinazismo, questo è il popolo serbo! Non perché sia irriducibilmente Comunista, ma perché il prezzo pagato all'invasore nazifascista fu enorme! Capita ancora di vedere scritte sui muri di città come Kosovska Mitrovica, dove lo slogan "Eulex go home!" riporta la X scritta a svastica, associando quindi il male a quel simbolo. E nessuno si sogna di andare a cancellarla.

Vedere questi personaggi aggirarsi per quel Territorio, è davvero molto oscuro e ambiguo.

Ho un'altra immagine nella mente: la grande piscina, stile Acquapark, nel villaggio di Zloku ane, fra Klinja e Istok, in piena Drenica, cuore del Kosovo e Metohija... costruita di fianco alla nuova, maestosa chiesa con grande facciata contenuta fra due torri, vicino la sede della Caritas. Un connubio molto interessante fra affari, politica e religione. Soprattutto, questa immagine porta con se una domanda: perché investire così tanti soldi in un posto poco frequentato e da sempre controllato da mafie e malavita?

Sono semplici domande di chi viaggia in questi posti e si chiede delle cose, non sono certo un giornalista d'assalto e d'inchiesta, stile Riccardo Iacona che pure, da quelle parti, ha realizzato un fondamentale documentario. Ma certe cose riescono così evidenti che pure chi va da quelle parti esclusivamente per occuparsi di solidarietà, di persone che vivono in grosse difficoltà, non può fare a meno di notare.

Un'altra idea che mi è balenata è che nel 2054 ricorrerà il millenario dello Scisma d'Oriente (Scisma Latino per gli Ortodossi). Sembra molto lontano nel tempo, ma noi che ne sappiamo di quali sono gli obiettivi, ad esempio, della Chiesa cattolica? La riunificazione delle due chiese, potrebbe rappresentare un obiettivo? E la grossa situazione di difficoltà in cui versano gli Ortodossi in Metohija, a rischio scomparsa, non potrebbe offrire alle menti più reazionarie della Chiesa cattolica una occasione unica per pianificare il riassorbimento? Senza contare, anzi, forse proprio partendo da questo... che nel Kosovo e Metohija ci sono millenarie chiese e monasteri, testimonianze di una Cultura davvero a rischio estinzione. Cercare di riaffermare la propria presenza in un Territorio molto sensibile al discorso affaristico, molto meno a quello religioso (anche se da parte dei locali si vorrebbe far trasparire la fede nell'Islam, viste anche le molte moschee costruite con i soldi dei paesi arabi che, però, restano malinconicamente vuote...) può sicuramente rappresentare un obiettivo strategico di grande respiro e di facile, tutto sommato, visti i tempi che corrono, realizzazione.

Insomma, mi sto convincendo che sia in atto, in quelle zone, una corsa in



stile gioco del Monopoli a chi rafforza di più la propria presenza, facendo a pezzi Storia, Cultura, Passato.

In tutto questo, la presenza di elementi della destra estrema, oltre a cercare di creare una rete balcanica del neo-fascismo fondata sul fondamentalismo cattolico di certi gruppi che, coscientemente, tacciono sulle tragedie che tali cattolici hanno inferto ai serbi in generale e agli ortodossi... tragedie che hanno lasciato ferite così profonde da far addirittura rifiutare a un gruppo di ragazzini ospitati in Italia il soggiorno presso le strutture di una parrocchia (quanto c'è da riflettere sui questo episodio...)... assume il ruolo di bassa manovalanza per creare proselitismo e consenso alla causa (verrebbe da dire Crociata) che hanno intrapreso.

## Conclusioni

Come contrastare tutto questo? Continuando a essere presenti, continuando a fare solidarietà come la intendiamo da sempre ma pure, continuando a raccontare, senza paura di "contaminarci" con il trattare argomenti che, solo in apparenza, non fanno parte del nostro sentirci antifascisti.

Parlare di Tradizioni, di Appartenenze, di Identità, è parlare di Cultura. Quanta letteratura antifascista che non teme di fare riferimento a tutto questo abbiamo avuto? Sarebbe ora di rispolverarla e farne tesoro, per noi e per quelli che, seguendo un percorso molto lontano dal nostro, vengono risucchiati, loro malgrado, nel vortice del razzismo e dell'intolleranza, come unica risposta al desiderio di una Appartenenza e di una Identità perduta.

Non, quindi, seguendo sul loro campo questa gente mascherata, che ci appare travestita di un umanitarismo complice, fiancheggiatore, funzionale all'umanitarismo di guerra che imperversa da più di un ventennio, ma cercando di affermare sempre più e con sempre maggior vigore la nostra storia, i nostri temi, forse con linguaggio nuovo, ma ovunque. Evitando di rintanarci in criptici ragionamenti, a volte incomprensibili, ma cercando di ricominciare a parlare il linguaggio della semplicità, il linguaggio dell'azione diretta che più di ogni altro dibattito o seminario, racconta la verità. Quella verità che non ha bisogno di propaganda, perché è chiara e ben comprensibile da chiunque.

Ora, proprio perché parlo anche a nome di Un Ponte per..., non posso non lanciare una proposta concreta: un viaggio, nei luoghi della Resistenza jugoslava e serba, ma anche nei luoghi della Cultura. Luoghi come il parco delle Rimembranze, a Kragujevac... o lo Spomenik park, a Kraljevo... dove nell'ottobre del '41 i nazisti uccisero complessivamente oltre 12 mila persone... Oppure, il mausoleo di Jasenovac, a rischio oblio nella Croazia di oggi, dove si tentò lo sterminio scientifico dei serbi e degli Ortodossi, con la complicità di criminali della chiesa Cattolica, uno dei quali beatificato da Giovanni Paolo II... Oppure ancora nei luoghi della Cultura medioevale del primo Regno di Serbia, parliamo del XII secolo, quando dall'altra parte dell'Adriatico, arrivarono due regine a influenzare l'Arte e la Cultura di quel tempo, giunta fino a noi in modo mirabile ed eccezionale.

Questo e tanto altro, per provare a raccontare la realtà attraversando la Cultura di un Territorio e di un Popolo. Farlo con i viaggi, magari coinvolgendo studenti medi e universitari, nell'ottica di una crescita comune su alcune tematiche fondamentali e basilari per ogni sviluppo futuro, sarebbe ancora più decisivo. Ma servono forze, perché il lavoro sarebbe tanto. Noi ci proveremo, comunque.

Termino con una citazione poetica, concedetemelo.

Uno scrittore che amo, in un recente incontro raccontava di come tutto, in Natura, tenda al contrario della legge di Gravità. Le piante, le colonne, i salti dei pesci, il volo degli uccelli, lo sguardo dell'Uomo. Un esempio su tutti, l'albero. Quel frutto, lassù, rischia di cadere per effetto della Gravità. Ma l'albero, al contrario, cerca di elevarsi. Ma, aggiungo io, un albero che non ha solide radici prima o poi, seccherà. E con lui, i frutti della Primavera.